



GIONATAN DE MARCO

LA PIÙ BELLA GIOCATA

UN PRETE AI GIOCHI
RACCONTA VITA E RACCOGLIE GIOIA

Lettere da PyeongChang e #labuonanotizia di Tarragona

Presentazione di Giovanni Malagó | Prefazione di Don Michele Falabretti

GIONATAN
DE MARCO

LA PIÙ BELLA GIOCATÀ

UN PRETE AI GIOCHI
RACCONTA VITA E RACCOGLIE GIOIA

Lettere da PyeongChang e #labuonanotizia di Tarragona

Presentazione di Giovanni Malagó
Prefazione di Don Michele Falabretti

PALUMBI

GIONATAN
DE MARCO

LA PIÙ BELLA GIOCATA

UN PRETE AI GIOCHI
RACCONTA VITA E RACCOGLIE GIOIA

© Edizioni Palumbi

PALUMBI

ISBN: 978-88-7298-153-5

CODICE LIBRO: 0571

Anno di pubblicazione: 2018

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Editato da

Edizioni Palumbi - *editoria della speranza*

Via P. Taccone, 12/16 - 64100 Teramo

Tel. /Fax 0861.558003

www.edizionipalumbi.it - info@edizionipalumbi.it

Stampato da

Mastergrafica S.r.l.

PRESENTAZIONE

di Giovanni MALAGO*

Lo sport è una declinazione speciale della vita. Sa essere puro divertimento e sana competizione, il percorso affascinante e salutare per diventare persone migliori, l'estensione naturale del nostro modo di essere. È - allo stesso tempo - un viaggio meraviglioso alla scoperta dell'io più intimo e la possibilità di misurarsi con i propri limiti cercando di superarli, la consapevolezza di poter raggiungere obiettivi insperati facendo leva su qualità umane e valoriali che vanno a compenetrare quelle agonistiche. Sport è volontà, determinazione, coraggio, fede. Fede nei propri mezzi, nella speranza di un futuro da protagonisti, nella certezza dell'universalità del messaggio che quotidianamente aggiunge e raggiunge qualcosa di unico, scrivendo storie bellissime.

Come quelle scansionate con il cuore e raccontate con l'anima, attraverso una prospettiva diversa e sicuramente unica, a firma di don Gionatan De Marco. Ci siamo conosciuti e apprezzati nell'ultimo anno, condividendo l'esperienza olimpica di PyeongChang e i Giochi del Mediterraneo di Tarrago-

na, certificando l'importanza della guida spirituale nell'ambito della nostra missione, un unicum di cui siamo orgogliosi portabandiera nel mondo sportivo internazionale. La sua sponda emotiva, coniugata a un entusiasmo contagioso, sa fare la differenza, perché nei momenti che contano una parola di conforto vale come una carezza rassicurante e aiuta a valicare difficoltà apparentemente insormontabili. Questa pubblicazione è un'idea fantastica, è come riavvolgere il nastro di emozioni mai sopite, rileggendo le imprese dei nostri atleti grazie a una chiave diversa e scoprendo orizzonti sconfinati di bellezze uniche, che non colpiscono solo gli occhi ma rimangono scolpite nel profondo.

Don Gionatan sa dar voce all'identità dell'uomo, ai talenti dello spirito che si traducono nei gesti abituali, a quel qualcosa di magico che è l'essenza del campione, ma nella vita, nella quotidianità dove si costruisce la nostra grandezza. Queste pagine avvicinano, sono sport traslato nella normalità, lì dove contano le persone e non i clamori legati ai successi. Raccontano la sensibilità tradotta nelle sue forme più genuine, l'autenticità di ragazzi che hanno coronato un sogno grazie alla loro umiltà, al loro saper fare di ogni traguardo un nuovo punto di partenza. Il libro ci aiuta a vedere al di là di esperienze agonistiche totalizzanti, dietro l'apice della gloria. Il focus è su quel cammino laborioso e talvolta

impervio da affrontare per farcela davvero, per sfidare se stessi. Anche questa è fede. Crederci sempre, far germogliare sorrisi al posto dei rancori, far vincere la fiducia sui rimpianti. Tendere la mano, unire, includere. Un inno di gioia, il Dna dello sport da apprezzare nella sua forma più spontanea. Sono sicuro che questa iniziativa diventerà la premessa di una collana preziosa, uno scrigno di racconti dai contorni vividi, un insegnamento cristiano da tradurre in gesti e sentimenti virtuosi. Quelli che servono per vincere la medaglia più importante: una cultura sportiva che diventi il punto di riferimento del Paese, specchiandosi in una mentalità aperta al dialogo e alla comprensione, dando profondità alla dimensione morale come sinonimo di progresso e di civiltà. Fare squadra per conquistare il domani, intrecciando ai 5 cerchi olimpici la voglia di venirsi incontro, facendone un simbolo universale di fratellanza più forte di tutto. Il significato della fede, la forza dello sport.

*Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano

PREFAZIONE

di don Michele FALABRETTI*

“ *Un po' di follia ha più peso
della sapienza e dell'onore*
Qoelet 10,1 ”

C'è scritto anche questo, nella Bibbia che i credenti leggono come Parola di Dio. Le imprese sportive sono fatte di molte cose: conoscenza di sé e del proprio corpo, calcolo per la gestione delle energie, intelligenza per sapere quando compiere un determinato gesto... In mezzo, un po' di follia. Perché bisogna credere alla occasione di andare oltre; al valore di un'impresa che sostiene la sopportazione di lunghi e impegnativi allenamenti; alla possibilità di riprendere la sfida dopo un risultato sfavorevole. In mezzo una gamma di sentimenti che più ampia non si può.

Sono i sentimenti di chi affronta una gara e sono i sentimenti di chi la osserva dalle tribune e dalla televisione: lo sport prevede questa magica possibilità di unire il cuore dell'atleta con quello di tutti coloro che fanno il tifo per la sua prestazione e in essa si identifica.

Le lettere di don Gionatan provano a indagare tutto ciò che c'è prima, durante e dopo una gara. Ed è molto. È lui stesso a dirci in quale circostanza sono nate: questo "gioco" (ah, se lo sport sapesse recuperare un po' meglio la dimensione del gioco...!) forse nato per caso, è diventato un utile esercizio di rilettura e valorizzazione delle esperienze della vita.

Questi testi ci insegnano che dietro le pieghe della vita di ciascuno di noi, nel suo srotolarsi nel tempo e nel suo scrivere ogni giorno pagine nuove, ci sono mille significati e mille cose che possiamo comprendere e sostenere. Un gesto sportivo, nella sua valenza - appunto - di gesto, riesce ad essere evocativo della vita di tutti. Anche qui sta la bellezza e il valore dello sport che l'autore con le sue lettere molto aperte e sincere agli atleti olimpici, riesce a consegnarci.

Con, se si può aggiungere, un'ultima annotazione. La telecamera finisce per mostrarci volti di atleti ormai adulti. Chi li incontra nella vita quotidiana, riesce invece a percepire la loro giovane età e (forse) anche qualche incertezza che i loro occhi tradisce. Come tutti i giovani che si affacciano alla vita, devono fare i conti con possibilità di successo insieme a qualche scivolata ed errore. C'è qualcuno che li accompagna e li aiuta a rileggere tutto questo? Per quanto sportivamente bravissi-

mi, anche loro devono misurarsi con il limite. L'abbiamo fatto tutti, ma se siamo ancora qui è perché abbiamo incontrato qualcuno che – nel bene e nel male – non ci ha lasciati soli. Fosse pure con qualche riga di affetto; quello che queste lettere riescono ad esprimere.

** Direttore del Servizio nazionale di Pastorale Giovanile
della Conferenza Episcopale Italiana*

INTRODUZIONE

Sport e Vangelo

La presenza di un prete ai Giochi è, per molte nazioni, una presenza insolita, anche perché la Nazionale Italiana è l'unica ad avere il Cappellano nella sua delegazione. E a chi mi chiede il senso di questa presenza durante le Olimpiadi o durante i Giochi del Mediterraneo, dico sempre che è semplicemente il fare un po' di *clownterapia*, cioè far sorridere ogni tanto, in manifestazioni in cui la tensione è molto forte. Nelle due esperienze di PyeongChang e di Tarragona, il mio compito è stato soprattutto questo. In un clima di forte tensione dove gli atleti erano molto concentrati a dare il meglio di sé nelle gare, il mio compito era quello di svegliarli con una buona notizia e di dar loro la possibilità ogni tanto con qualche battuta di sorridere e di rilassarsi. Naturalmente, aiutandoli a chiamare per nome quel desiderio autentico di felicità che si portano dentro e che manifestano in tanti modi.

Negli atleti, infatti, c'è una grande attenzione al mondo interiore. Anche perché esprimersi a livello professionistico è aver scoperto che c'è un'armonia all'interno di sé e che questa armonia richiede

concentrazione e sacrificio, richiede la capacità di concentrarsi per raggiungere l'obiettivo. E questo è possibile solo quando non solo il corpo ma anche la testa e il cuore sono sintonizzati.

Lo sport è una bellissima ed entusiasmante scuola di vita, dove le virtù vengono imparate sulla propria pelle, dove ogni persona può dare il meglio di sé esprimendo tutti i propri talenti.

E questo anche perché noi abbiamo un fuoriclasse da seguire, un fuoriclasse che è entrato nel campo da gioco in modo inaspettato. Nessuno lo avrebbe acquistato al calcio mercato! Ma la sua esperienza è stata un'esperienza di vincente... anche quando ad un certo punto lo davano per perdente. Invece poi con la sua creatività ha segnato il gol della vittoria... all'ultimo secondo dei tempi supplementari: Gesù Cristo, che è un fuoriclasse anche per lo sport.

È Lui che ci ha insegnato come uno degli elementi più positivi dello sport è la creatività! Non esiste un'esperienza di sport formattata, ma esiste un'esperienza dove ognuno dà il meglio di sé, ma lo fa in modo unico e originale! Questo penso che sia l'elemento più forte che lega lo sport alla vita e alla vita di Fede.

È Lui che ha insegnato come l'elemento alla base di tutte le esperienze negative, dove lo sport può cadere, c'è l'egoismo: vivere lo sport come un modo

per pretendere qualcosa, un modo per diventare più forte di qualcuno, un modo per porsi in modo scorretto su qualcun altro. Questo credo sia alla base degli errori dei campioni e degli errori dei ragazzi che si avvicinano allo sport per la prima volta.

È Lui che ha insegnato come ogni persona, sportiva o non, che si misura con il sacrificio e con l'allenamento, inevitabilmente trasforma la propria vita in esperienza di gratitudine! E la fede non è altro che questo! Ci sono molti atleti anche in Italia che questo lo vivono e lo testimoniano, ci sono tanti campioni che magari nel silenzio esprimono le loro potenzialità e la loro bellezza e sono grati alla vita, grati a Colui che alla vita ha dato un senso.

È Lui che ci ha insegnato a sconfessare l'antico detto #maiunagioia, perché la gioia esiste, ma va riconosciuta! E ci vuole creatività per respirarla a pieni polmoni!

Ecco perché un prete, durante i Giochi, fa di tutto per raccontare Vita e per raccogliere Gioia!

Da qui nascono le Lettere da PyeongChang e #labuonanotizia di Tarragona.

Due modi per tradurre la gioia dello sport! Quella gioia che è risuonata quest'anno nel cuore della Chiesa con la presentazione del documento del Dicastero dei laici, famiglia e giovani dal titolo *Dare il meglio di sé*. Un documento che, come Chiesa italiana, abbiamo accolto con profonda simpatia, per

il suo contenuto e per l'esserci accorti di aver camminato già da tempo sul solco tracciato.

Mi sembra di poterne cogliere gli elementi più belli e di averne voluto – sia a PyeongChang e sia a Taragona – concretizzare la profezia.

Lo sport e la logica delle redenzione. Che bello leggere l'esperienza sportiva nell'ottica della bellezza dell'unicità di ogni persona, che attraverso i suoi talenti supera se stessa e i propri egoismi e fa esplodere tutte le potenzialità di bene che porta compresse, in un cammino di crescita e di sviluppo integrale di sé e del senso della propria vita.

Lo sport è una scuola di virtù. È stupendo rileggere il campo da gioco come un grande laboratorio dove la temperanza, l'umiltà, il coraggio e la pazienza vengono scoperte e plasmate per divenire strumento di realizzazione di sé e di buone possibilità di incontro con l'altro nella gioia, nella festa, nella gratuità dell'amicizia, superando ogni confine e ogni diversità.

C'è un profondo legame tra lo sport e l'uomo felice. Che meraviglia vedere l'uomo nel suo essere insieme corpo, anima e spirito che cerca la sua libertà seguendo le regole del gioco ma con creatività e scommettendo più sulla squadra che sulle sue sole forze. *Un uomo che scopre la gioia del sacrificio che diviene porta per la gioia autentica nel vedersi capace di superare le difficoltà, di fare ciò che appas-*

siona e di vivere un'esperienza unica di amore. Un uomo che si accorge che anche nelle trame dello sport intrecciate con l'ordito del dono si può tessere il significato di una vita aperta alla verità, alla relazione... in una parola, alla Bellezza! Per questo dobbiamo lavorare insieme per ridare allo sport le dinamiche di un laboratorio permanente di esercitazione alla vita e di un osservatorio sui comportamenti, le passioni, gli interessi stessi dell'uomo perché lo sport non è solo uno dei fenomeni più universali, ma anche più emblematici della nostra esistenza, una proiezione dell'esistenza, una sublimazione dei nostri splendori e delle nostre miserie. Lo sport è meravigliosamente affascinante perché muove, alimenta le passioni. E nutrire una passione significa patire, soffrire per un obiettivo, ma anche prendere parte, dare sapore alla propria esistenza, conoscendosi e sfidandosi... come nella vita buona e bella!

La Chiesa è pronta a lasciare il posto assegnatole nella tribuna VIP (dove si fanno sedere le persone importanti... per farle stare comode... per non farli più venire la voglia di alzarsi da quella poltrona... perché - insomma - non diano più fastidio) per scendere in campo e mettersi in gioco, continuando un racconto bimillenario di vittorie e sconfitte, di podi conquistati e di amari verdetti da ultima di serie! Ma è proprio quest'esperienza che può ren-

derla la migliore squadra del mondo, dove non si trasmettono schemi studiati a tavolino, ma si comunicano tattiche sperimentate sul campo... senza mai perdere di vista la logica del gioco!

Sì, perché in quel campo su cui la comunità cristiana oggi mette piede tanti hanno seminato zizzania! E, almeno stavolta, non è la zizzania del pettegolezzo o della calunnia, ma è la zizzania dell'azzardo! Ce lo dobbiamo dire... non tutto ciò che chiamiamo gioco è sport! E non tutto ciò che chiamiamo sport è rimasto un gioco!

Ecco, allora, il primo compito di una Chiesa in campo: annunciare! Annunciare che il gioco vero è sempre sport: apre alla relazione, allena alla fatica, educa a vincere e a perdere... denunciando tutto ciò che chiamiamo gioco ma gioco non è, perché è dipendenza, rovina, annientamento di sé e degli altri! Annunciare poi che lo sport vero rimane sempre un gioco: è solo un frammento della vita, dona serenità e tranquillità anche nei fallimenti, apre sempre le porte del perdono... denunciando tutto ciò che chiamano sport ma che non è più un gioco, perché è malattia, presunzione, annientamento di sé e degli altri. La Chiesa, insomma, scende in campo... per crescere campioni! Campioni di vita felice!

E lo fa seminando desiderio e trasformando gli spazi in luoghi!

Seminando desiderio... Ma attenzione! C'è il desiderio di qualità e il desiderio OGM!

Il desiderio che come comunità cristiana siamo chiamati a seminare non è certo quello a cui siamo abituati a pensare: non è sinonimo di piacere!

Il desiderio da seminare è travaglio! È il travaglio di chi sente le viscere contorcersi per una fame che non riesce a spiegare con le parole, ma che lo porta a travagliare perché la potenza di vita che sente dentro possa, briciola dopo briciola, cadere nella bocca del cuore. Il desiderio è ricerca! È la ricerca di chi non si accontenta di ciò che è scontato e normale, ma va sempre oltre. Il desiderio è dolore! È il dolore di chi lascia morire quella parte troppo legata alle logiche del possesso e della vittoria a tutti i costi con ogni mezzo, per lasciarsi occupare dalla dinamica del dono. Il desiderio è risurrezione! È il sentire germogliare ogni giorno qualcosa di nuovo, che stuzzica la creatività del vivere! E questo seme... possiamo donarlo al mondo dello sport solo noi! Perché il Maestro ne ha registrato il marchio... durante la partita della sua vita!

Trasformando gli spazi in luoghi... Oratorio, parrocchia, gruppi di aggregazione sportiva... possono essere degli spazi di attività sportiva e pastorale, dove si passa il tempo, dove si imparano tattiche e passaggi vincenti (nello sport come nella pastorale), dove si assumono integratori formidabili (ener-

vit o acqua di Lourdes)... ma non si formeranno mai campioni se gli spazi non diventano luoghi!

Oratorio, parrocchia, gruppi di aggregazione sportiva... diventano *luoghi* quando acquisiscono la competenza inclusiva. Quando cioè vivono con la porta aperta e fanno festa per ogni figlio che da lontano avvistano ritornare sul campo della vita e lo avvolgono di dignità per il fatto stesso che c'è, indipendentemente dalle medaglie che porta appese al collo.

Oratorio, parrocchia, gruppi di aggregazione sportiva... diventano *luoghi* quando acquisiscono la competenza contenutiva. Quando cioè diventano capaci di tessere relazioni che siano nello stesso tempo evocativa e generativa, dando la possibilità a ciascuno di rileggersi e riscriversi, senza in alcun modo guidare la gomma o la mano, ma rendendo ciascuno protagonista della più bella telecronaca mai trasmetta: la partita della sua vita!

Oratorio, parrocchia, gruppi di aggregazione sportiva... diventano *luoghi* quando acquisiscono la competenza trasformativa. Quando cioè diventano capaci di accompagnare ciascuno a far esplodere tutte le potenzialità che porta compresse nella sua persona per raccontare pagine di vita bella, senza mai occupare i righe della vita degli altri.

Lo sport – ha affermato Papa Francesco – *è uno di quei linguaggi universali che supera le differenze*

culturali, sociali, religiose e fisiche, e riesce a unire le persone, rendendole partecipi dello stesso gioco e protagoniste insieme di vittorie e sconfitte. Perciò incoraggio a vivere la dimensione sportiva come palestra di virtù nella crescita integrale degli individui e delle comunità. Potremmo dire che lo sport è davvero un linguaggio evangelico¹! E ve lo dimostro!

Il linguaggio dello sport è *evangelico*, perché *si articola in una relazione*. L'altro è necessario per poter giocare e gareggiare. E l'altro con cui gioco o gareggio ha un volto amico, mai nemico.

E l'altro con cui gioco mi allena alla reciprocità e alla gratuità... mi allena a vivere il Vangelo!

Il linguaggio dello sport è *evangelico*, perché parla di vera libertà. E sgretola la falsa idea di libertà, del far ciò che si vuole... perché non esiste gioco che non abbia regole, e regole non decise da me, ma che io accetto per poter giocare bene, senza farmi o fare del male.

E mi allena a sperimentare la libertà di vivere felice perché ci sono regole da seguire e rispettare... mi allena a vivere il Vangelo!

Il linguaggio dello sport è *evangelico*, perché racconta che le medaglie hanno tutte un rovescio. Dietro ad ogni traguardo raggiunto, dietro ad ogni partita vinta... c'è sempre tanta fatica, che spesso mi riempie di acido lattico le braccia o le gambe.

¹ Cfr. GS, 61.

E mi allena ad accettare la fatica con umiltà... mi allena a vivere il Vangelo!

Il linguaggio dello sport è *evangelico*, perché espone il vero senso della crisi e del fallimento. Crisi, fallimento, sconfitta... non sono sinonimi di buio! Ma ogni crisi, ogni fallimento, ogni sconfitta... mi allena a darmi la possibilità di lasciarmi risollevarre da una forza che mi abita e mi dice che io sono più di ogni possibile errore, che io valgo più di ogni esagerata sconfitta... E mi allena a vivere il Vangelo, a *guardare oltre* e scoprire che ci sono dei nodi annodati alla corda della vita che niente e nessuno riuscirà mai a slegare, perché sono i nodi della speranza, del vivere la gioia prima ancora di gustarla! Ecco, allora, che se la comunità cristiana nei suoi luoghi accompagnerà una persona a diventare discepolo, inevitabilmente farà di lui un giocatore! E, viceversa, se accompagnerà qualcuno a diventare giocatore, inevitabilmente farà di lui un discepolo! Perché le coordinate con cui si misura la riuscita sono semplicemente le stesse!

Un giocatore – come un discepolo – lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia²!

Giocare è bello quando si corre il rischio di tirare la corda pur di raggiungere la meta, fino al punto in cui il coraggio non si trasforma in adrenalina del vedere raggiunto il traguardo. Ma così è nell'amare!

² DE GREGORI F., *La leva calcistica del '68*.

Si corre il rischio di tirare fino all'estremo la corda del cuore fino a giungere all'ebbrezza di vedere la vita trasformarsi in gioia!

Giocare è bello quando i passaggi sono più degli scatti e l'ombra dell'altro da fobia si trasforma in spinta a mettercela tutta. Ma così è nell'amare! L'altro diventa il luogo dove versarsi per ritrovarsi, esperienza di vivere perché qualcuno ha bisogno di te e ti scopri bisognoso di quel qualcuno che ti fa esistere e vivere felice!

Giocare è bello quando si inventa sempre qualcosa di nuovo... una tattica di gioco, uno schema di squadra... fosse anche un modo nuovo di esultare alla vittoria. Ma così è anche nell'amare! La monotonia è porta per la malinconia, mentre si è chiamati ogni giorno a inventare modi nuovi con cui dire al mondo che ci sei e che vuoi lasciare il segno! La pratica sportiva è un microcosmo della vita felice, di quella stessa vita di cui ci parla il Vangelo! Un microcosmo fatto di sacrifici, applicazione nel lavoro, rispetto delle regole, successi e delusioni. Ma è soprattutto un modo sano di intendere la vita, a prescindere dai risultati che ciascuno può ottenere... è un modo genuinamente umano di tradurre il Vangelo in vita felice! L'atleta vero, come l'artista vero, come l'uomo vero... è colui che tra le righe del suo impegno, della sua passione, del suo successo ha valori che fanno grande e bella la sua vita.

“

Il ricavato della vendita
del presente volume è destinata
al Progetto sociale vincente del



Promosso da



”

10,00 €

Codice Libro:0571

ISBN 978-88-7298-153-5



9 788872 981535

www.edizionipalumbi.it

LETTERE DA PYEONGCHANG

In occasione
dei XXIII
Giochi olimpici
invernali

PyeongChang
9 - 25 febbraio
2018

